

Indice

Premessa di <i>Valerio Camarotto</i>	9
Criteri, sigle e abbreviazioni	11
<i>Valerio Camarotto</i>	
Tavola delle abbreviazioni	15
Amabile	25
<i>Sofia Canzona</i>	
Bizzarria	35
<i>Veronica Montin</i>	
Gravità/Grave	43
<i>Fabio Massimo Cesaroni</i>	
Sacro/Santo	55
<i>Ivan Angileri</i>	
Stile/Dicitura	63
<i>Ivan Ilari</i>	
Vanità/Vano	71
<i>Fabio Massimo Cesaroni</i>	
Viaggio	83
<i>Costanza Sprovieri</i>	
LESSICO DEI COLORI	
Chiaro/Dichiarare	99
<i>Chiara Marcelli</i>	
Colore	113
<i>Chiara Marcelli</i>	

Oscuro/Scuro	119
<i>Chiara Marcelli</i>	
Rosso	127
<i>Chiara Marcelli</i>	
LESSICO DELLE SCIENZE NATURALI	
Categoria	135
<i>Veronica Montin</i>	
Classe	139
<i>Veronica Montin</i>	
Individuo	145
<i>Veronica Montin</i>	
Organo/Organizzazione	155
<i>Veronica Montin</i>	
Bibliografia	167

Categoria

Veronica Montin

CATEGORIA tot. 43: *Zib.* 43 – **categoria tot. 1:** *Epist.* 1 – **categoria tot. 1:** *Epist.* 1.

CATEGORIA (attestato solo al singolare) è sinonimo di *classe* (v.) e *partizione*, soprattutto in relazione al *verbo* o ad altri elementi grammaticali. Nella sua accezione generale, il lemma indica il risultato di una classificazione di enti, anche astratti: si ha perciò la categoria del *bello*, del *brutto*, della *corruzione*, della *grazia*, della *gioventù*, del *gusto* (*buono* o *cattivo*), della *speranza*. Si può dare una categoria anche per la *letteratura* e lo *stile* (v.) di una certa nazione, o per alcuni caratteri relativi ad essa (si pensi per es. a *meridionale/settentrionale*).

1. *C.*, dal gr. *κατηγορεῖν* (“chiamare in causa”), indica, sulla scorta del pensiero di Aristotele, una suddivisione o un ordinamento della realtà, secondo criteri di volta in volta selezionati. Tale operazione trova perciò applicazione in vari ambiti del pensiero leopardiano: linguistica, grammatica, estetica, scienze (cfr. *Zib.* 328), solitamente prescindendo da formulazioni assolute e creando invece delle serie relative a un dato punto di vista. Le *c.* più frequentemente menzionate nello *Zib.* pertengono all’indagine sulle lingue (v. *Lingua/Linguaggio*) e ai rapporti tra queste e le rispettive nazioni. Nel classificare le nazioni europee e, analogamente, le relative lingue e letterature, Leopardi istituisce le due grandi *c.* delle nazioni meridionali e settentrionali, i cui confini non sono tuttavia sempre netti e assoluti. Un caso-limite è rappresentato, ad esempio, della Francia (v. *Francia/Francese*), la quale, sia per la collocazione geografica (*Zib.* 1045: «la più settentrionale delle regio-

ni Europee che si comprendono sotto la categoria delle meridionali»), sia per la letteratura e lo stile, forma una «categoria propria», a metà «tra il meridionale e il settentrionale, tra il classico e il romantico» (*Zib.* 3401). Nell'opposizione che Leopardi individua tra lingue antiche, vicine alla natura e caratterizzate da varietà e libertà, e lingue moderne, caratterizzate da ragione, uniformità e geometrizzazione, il francese è esempio del secondo gruppo: «lingua della ragione e della società», appartenente perciò alla *c.* della «mediocrità» (*Zib.* 1986). Il francese si presta appunto ad essere universale nel «secolo della mediocrità cioè della ragione»; e sulla base del «nesso tra condizione culturale, lingua e *originalità/grandezza*, quale opposto di *mediocrità* (sociale)» (GENSINI 1984, p. 171), la valutazione si estende anche ai suoi parlanti. Se questa è una condizione propria delle lingue la cui formazione è stata governata dalla ragione, originariamente l'indole primitiva delle lingue si equivale, soprattutto all'interno di una «stessa categoria di climi e caratteri nazionali» (*Zib.* 1863). La struttura «naturale» delle lingue, inoltre, è universale ed è perciò appresa facilmente da tutti i parlanti che si collocano «dentro una stessa categoria di nazioni e di tempi» (*Zib.* 2112), come avvenuto nell'antichità per la lingua greca.

2. In ambito estetico, nello *Zib.* ricorrono le *c.* del bello e del brutto, all'interno di una concezione relativistica del gusto. Data la natura sensoriale del suono, dei colori (v. *Colore*) e degli odori, Leopardi nega l'appartenenza del piacere destato da tali sensazioni alla *c.* del bello assoluto (*Zib.* 157: «Il piacere che ci dà il suono non va sotto la categoria del bello, ma è come quello del gusto dell'odorato ec.»). Una diversa concezione, invece, si trova in *Zib.* 1940, in cui i sapori vengono inseriti nella «categoria del bello» in virtù della loro natura composta, e dell'armonia che ne consegue. In generale, «le cose che cadono sotto la categoria del buono e del cattivo gusto» sono prive di ogni fondamento assoluto, e dipendono soltanto dall'uomo e dall'impressione che questi ne riceve secondo le circostanze (*Zib.* 2636, 3426). Una *c.* dell'estetica leopardiana è rappresentata dalla «grazia», diversa dal «bello» in quanto originata dal contrasto delle parti e dallo straordinario che ne deriva, come le «bellezze forestiere o che hanno del forestiero» (*Zib.* 3971). Si segnalano, inoltre, le *c.* del «maraviglioso» (v. *Maraviglia/Maraviglia*) e dello «straordinario», piacevole in quanto procura distrazione (*Zib.* 173-74).

3. Un'ulteriore tipologia interessa l'ambito grammaticale. Nella fattispecie, Leopardi crea la *c.* dei verbi continuativi latini (21 occorrenze per tale locuzione, di cui 19 comprese tra il luglio e l'ottobre 1823). L'insieme – definito «categoria», ma anche «classe» e «genere» – dei «continuativi» (*Zib.* 2813) è rappresentato dai verbi della prima coniugazione derivati dal participio o dal supino: sulla scorta di tale paradigma di derivazione, Leopardi ascrive via via singoli verbi latini a tale «categoria» (*Zib.* 2930, 2935, 3752). Sulla base di eventuali deviazioni rispetto a tale modello generale, si individuano delle sottocategorie di verbi continuativi, come quelli non derivati da participi (*Zib.* 2904) e i continuativi irregolari, appartenenti alla seconda o alla terza coniugazione (*Zib.* 2996-98, 3002-3003, 3020, 3690; e cfr. *Zib.* 2815) oppure derivati da nomi verbali poco noti anziché da verbi (*Zib.* 3006-3007), o ancora derivati da altri verbi originari (*Zib.* 3691-92, 3704).

Per approfondimenti cfr. GENSINI 1984, STABILE 2023a.